

Conferenza DSU – Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale (DSU-CNR)

Roma, 21 gennaio 2026

I luoghi del sacro come beni comuni: la trasmissione intergenerazionale della memoria nelle regioni euro- mediterranee

Barbara Bertoli, Gabriella Esposito, Giuseppe Pace

*Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo
Sviluppo, (CNR-IRISS)*

E-mail del referente: barbara.bertoli@cnr.it

Area tematica: Il rapporto tra generazioni: patrimonio culturale, responsabilità e sostenibilità.

Parole chiave: Sacro; Sostenibilità; Inclusione; Rigenerazione; Bene comune; Patrimonio culturale.

1. Introduzione / Contesto

Il gruppo di ricerca dell'Istituto CNR- IRISS indaga da tempo i processi di rigenerazione del patrimonio culturale nelle regioni euro-mediterranee, con particolare attenzione alle dimensioni sociali, storiche, simboliche e territoriali della sostenibilità. Negli ultimi anni, le ricerche si sono concentrate sul ruolo del patrimonio sacro – comprendente edifici religiosi, paesaggi simbolici, oggetti devozionali e pratiche rituali – come chiave interpretativa per ripensare le politiche di cura e valorizzazione dei beni comuni.

In contesti caratterizzati da profonde trasformazioni – secolarizzazione, mobilità globale, declino demografico, frammentazione sociale – il sacro emerge come risorsa territoriale distintiva, capace di connettere memoria e innovazione, locale e globale, tradizione e contemporaneità. Esso rappresenta una dimensione fondante del paesaggio umano (Eliade, 1957), dove spesso i confini con il profano si fanno porosi e la cultura si manifesta come esperienza vissuta, relazionale e collettiva (Montanari, 2021).

Muovendo dal principio sancito dalla Convenzione di Faro (CoE, 2005), che riconosce il diritto delle comunità a partecipare attivamente alla valorizzazione del proprio patrimonio, la riflessione dell'CNR- IRISS si orienta verso un cambio di paradigma: dal monumento al paesaggio, dal bene isolato al sistema di relazioni che lo rende significativo per chi lo abita e lo tramanda. In questa prospettiva, i luoghi sacri – chiese, monasteri, santuari, moschee, sinagoghe, ma anche spazi rituali informali o temporanei – diventano nodi di un paesaggio culturale in evoluzione, capace di rigenerare coesione sociale, rafforzare il senso di appartenenza e stimolare nuove forme di partecipazione civica (Montanari, 2021).

Riconoscere e riattivare questi patrimoni significa, oggi, promuovere una sostenibilità culturale che non si limiti alla conservazione materiale, ma favorisca la trasmissione dinamica dei significati e delle memorie, generando innovazione sociale e giustizia spaziale.

2. Problema di ricerca / Domande di ricerca

Nonostante la crescente attenzione rivolta alle politiche di rigenerazione urbana e di valorizzazione del patrimonio culturale, il ruolo dei luoghi del sacro come dispositivi viventi di trasmissione intergenerazionale della memoria rimangono ancora poco esplorati. Troppo spesso, tali spazi vengono considerati unicamente come risorse materiali da conservare o restaurare, piuttosto che come paesaggi umani dinamici, capaci di generare relazioni, significati e forme di continuità tra passato, presente e futuro (Riegl, 2011).

Le attività di ricerca in corso intendono indagare come questi luoghi possano divenire strumenti attivi di rigenerazione sostenibile e inclusiva, in grado di rinsaldare i legami sociali, stimolare il dialogo interculturale e rafforzare i processi di costruzione identitaria dei territori. Nel contesto euro-mediterraneo, attraversato da dinamiche di secolarizzazione, mobilità globale e frammentazione sociale, il Sacro — nelle sue dimensioni materiali e immateriali, locali e globali, religiose e civili — si configura come una risorsa distintiva, capace di riattivare forme di appartenenza, di memoria condivisa e di responsabilità collettiva.

In questa prospettiva, la ricerca adotta un approccio *human-centred* e partecipativo che, in linea con i principi della Convenzione di Faro (CoE, 2005), riconosce nelle comunità non semplici beneficiarie, ma co-produttori attivi del valore culturale. Attraverso i processi di riconoscimento, interpretazione, riuso e condivisione del patrimonio sacro, si intende esplorare come tali pratiche possano contribuire alla costruzione di un paesaggio culturale inclusivo, fondato sulla cura, la memoria e la solidarietà intergenerazionale.

Tre domande orientano la riflessione:

1. In che modo i luoghi del sacro, nelle loro dimensioni materiali e immateriali, possono essere reinterpretati come paesaggi umani dinamici, capaci di generare processi di rigenerazione culturale, sociale e territoriale in contesti di cambiamento e frammentazione?
2. Come la valorizzazione partecipata del patrimonio sacro può favorire forme di sostenibilità culturale e di coesione sociale, promuovendo un dialogo intergenerazionale e interculturale fondato sulla memoria, la cura e la responsabilità condivisa?
3. Quali modelli di *governance* e pratiche di co-produzione del valore culturale possono sostenere il passaggio da una gestione del sacro centrata sulla conservazione materiale a una visione integrata, orientata alla costruzione di un paesaggio culturale inclusivo e relazionale?

3. Approccio proposto

L'approccio adottato è interdisciplinare e integrato, e combina strumenti e metodi provenienti dalle scienze umane e sociali – quali storia urbana, pianificazione territoriale, restauro, antropologia, sociologia e studi religiosi – con quelli delle scienze della pianificazione e delle politiche pubbliche (Pace, 2021). Tale prospettiva intende esplorare il patrimonio sacro come bene comune urbano, riconoscendolo non solo come eredità materiale, ma come infrastruttura relazionale capace di generare nuove forme di coesione sociale, corresponsabilità e sostenibilità culturale.

La metodologia di ricerca si articola in tre direzioni complementari:

- Analisi storico-culturale dei processi di trasformazione dei luoghi del Sacro nelle regioni euro-mediterranee, con particolare attenzione alle dinamiche di abbandono, riuso, conflitto e reinterpretazione simbolica, letti come indicatori delle tensioni tra sacro e profano, locale e globale.
- Indagine attraverso laboratori partecipativi, con interviste in profondità e mappature collaborative, finalizzata a coinvolgere cittadini, comunità religiose, enti pubblici e associazioni locali nei processi di riconoscimento e riattivazione del patrimonio sacro.

- Elaborazione di modelli interpretativi e progettuali orientati alla sostenibilità intergenerazionale del patrimonio, intesa come capacità collettiva di custodire, reinterpretare e trasmettere la memoria in chiave innovativa e inclusiva.

L'approccio privilegia una prospettiva transnazionale e comparativa, mettendo in dialogo casi di studio nazionali ed europei situati in contesti caratterizzati da elevata diversità culturale e stratificazione storica, al fine di individuare pratiche condivise e modelli trasferibili di *governance* partecipativa del patrimonio sacro.

4. Discussione e conclusioni

Collocandosi all'intersezione tra politiche culturali, sostenibilità e responsabilità intergenerazionale, la riflessione e la ricerca proposte intendono restituire al sacro una rinnovata funzione civica e territoriale. Riconoscere lo spazio sacro come bene comune (*commons*) significa attribuirgli una funzione sociale viva, capace di generare coesione, partecipazione e consapevolezza ambientale, ridando senso ai legami tra memoria e progetto, tra eredità e futuro. In questa prospettiva, la trasmissione intergenerazionale non si limita alla conservazione materiale, ma implica la reinterpretazione contemporanea dei significati, delle pratiche e delle forme di appartenenza che rendono il patrimonio sacro un elemento vitale del paesaggio umano (Montanari, 2021). Il concetto di cura dello spazio sacro assume così una dimensione etica e politica: non si tratta semplicemente di preservare, ma di "prendersi cura insieme", attivando processi di corresponsabilità tra generazioni e tra attori diversi.

Ciò richiede l'elaborazione di nuovi modelli di *governance* condivisa, capaci di integrare le prospettive di istituzioni religiose, comunità locali, cittadini, migranti e mondo accademico. Tali modelli possono costituire la base per una "grammatica della sostenibilità culturale", in cui memoria e innovazione, tradizione e cambiamento si intrecciano nella costruzione di futuri possibili.

Le regioni euro-mediterranee, per la loro stratificazione storica e diversità culturale, rappresentano laboratori ideali per sperimentare pratiche di rigenerazione fondate sulla continuità tra generazioni come risorsa per il futuro. In questo quadro, la sfida principale consiste nel trasformare lo spazio sacro da eredità passiva a spazio di relazione attiva, dove il passato non costituisce un vincolo, ma un motore di immaginazione, di cittadinanza e di progetto condiviso.

Bibliografia essenziale

- Consiglio d'Europa (2005), Framework Convention on the Value of Cul-tural Heritage for Society (Faro Convention), CETS No. 199. Online: <https://rm.coe.int/1680083746>
- Eliade, M. (1957) *Il Sacro e il profano*, trad. Edoardo Fadini (2013), Bollati Boringhieri, Torino
- Montanari, T. (2021), *Chiese Chiuse*, Einaudi, Torino
- Pace, G. (2021), "Heritage Conservation and Community Empowerment. Tools for Living Labs", in Pace G., Salvarani R. (acd), *Underground Built Heritage Valorisation: A Handbook. Proceedings of the First Underground4value Training School*, CNR Edizioni, Roma, pp. 197-234.
- Riegl, A. (1903), *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi*. Trad. it. Renate Trost (2011), Abscondita, Milano